

Ode al punto e virgola

Sei lì: perduto fra le righe di un antico libro,
Altero, solitario, dignitoso e triste
Come un vecchio tanguero composto e pensoso.
Lontano da chiassose e assertive chat, da email puntate e
numerate
Sei rimasto nelle fruscianti lettere, polverose di cassette
chiusi,
A volte profumate.
Lì hai diviso un indicativa certezza da un futuro vago,
Un t'amo da un saremo,
Cucitura astuta e silenziosa della veste di un ricordo;
Ponte discreto fra pensieri e atti,
In prose, romanze, a volte in liriche, distacco
Lieve, educato, fermo e morbido respiro.
Non ti appartengono i veloci sms,
Carichi di istantanee urgenze, lapidari;
Altra punteggiatura, più scarna, ti soppianta.
Eppure quanto unico sei ancora, e quanto accorto
Dispensatore di corpose pause;
Più leggero di un tagliente punto, lasci un legame tenue
Tra i capi dei pensieri a te poggiati...
Più forte di una virgola fuggevole, più chiaro
Dei nebulosi punti sospensivi,
Ma non come i due punti saccente e didascalico.
Tante bellezze hai, strumento antico,
Sebbene ti si veda ormai sempre di meno
Scender dalla penna
E men che mai dalla tastiera
Che t'accompagni il congiuntivo
In quest'autunno della tua quieta gloria;
Io testimonierò
Ancora dell'armonia del tuo respiro
Fra un rigo e l'altro della mia memoria.

Servizio in camera

Con un legnoso lamento la porta girevole scaricò dentro la reception un uomo e una valigia.

L'impiegato alzò lo sguardo, e valutati valigia e uomo indossò il sorriso ordinario. L'uomo sapeva di tabacco, di sedile in similpelle, e di autostrada. Chiese una singola con televisione, la sveglia l'indomani mattina, e l'indirizzo della trattoria più vicina. Lanciò la patente sul banco ostentando noia e sali rifiutando il portabagagli.

L'impiegato non veniva pagato in simpatia, quindi sospirò e segnò sul registro, una notte. No colazione.

L'uomo scese subito dopo, si fece vomitare fuori dalla porta girevole, verso la trattoria di fronte. Un punto per l'albergo, nell'eterno scambio di favori e clienti.

Trascorse l'intero telegiornale. L'impiegato alzando gli occhi vide l'uomo discutere fittamente nel parcheggio con un tale. Capelli unti lunghi sulle spalle, catene d'oro, braccia nuda, pubblicità inequivocabile a se stesso e a ciò che vendeva. L'uomo assentì, tirò fuori il portafogli, tre banconote, con aria furba le strappò e diede all'altro una metà. L'altro sorrise e si dileguò. L'uomo rientrò evitando lo sguardo dell'impiegato, si diresse verso la sua stanza.

Dieci minuti dopo entrò una ragazza. Bionda, carnagione da mora. Occhi azzurri, molto truccati e molto arrossati. Il vestito non andava per niente d'accordo con l'incertezza del passo. Vincendo senza alcuna soddisfazione una facile scommessa con se stesso, l'impiegato schiacciò il tasto della dodici e annunciò (chi devo dire?) «Alena», sì, c'è qui la signorina per... sì, signore, faccio salire.

Anni? Quindici? Sedici? L'impiegato evitò di guardarsi riflesso sul vetro del banco, mentre veniva accoltellato dal rumore dei tacchi che salivano.

Un paio di telefilm dopo, ancora i tacchi lo fecero trasalire. La ragazza attraversò velocemente la sala, dette una rapida occhiata all'impiegato, all'improvviso parve perdere tutta la fretta e chiese se ci fosse un'uscita posteriore. Ho la macchina di là. Certo, rispose l'impiegato, dopo una breve esitazione. Di là. Ma gli occhi di lei.

Passò perfino un intero inserto pubblicitario prima che il dubbio vincesses. Allora l'impiegato schiacciò il dodici.

Nessuna risposta.

La porta era aperta. Le coperte per terra. La valigia spalancata. Non c'erano vestiti. Da dietro al letto sbucava un piede. Seguendo il piede si arrivava al ventre nudo, al collo stretto da un laccio appeso alla testa del letto. Molto stretto.

Guardando meglio, nella valigia, strani pezzi di carta. Titoli al portatore. Poi fascette bianche, quelle che di solito avvolgono mazzi di banconote, ora vuote. Appesa alla sedia, una fondina ascellare. Vuota. Per terra, tre pezzi di banconote.

L'impiegato richiuse la porta dietro sé, scese giù, prese il telefono. Mentre stava per comporre il numero, lo sguardo gli si posò sulla bacheca con gli orari aerei. Mosca? Serve il visto, e poi forse è troppo presto... probabilmente, data la pistola, aveva ancora una persona da vedere. Barcellona, ventitré e trenta. Paesi comunitari, libera circolazione. Nessun problema.

Poggiò delicatamente la cornetta, si guardò riflesso sul banco. Si mise comodo, aspettando le ventitré e trenta.